

“Roots”: competenze manageriali per lo sviluppo e la responsabilità sociale

di **Stefano Cammilli*** e **Paola Giacomello****

Insieme ad alcuni amici e colleghi alcuni anni fa abbiamo pensato a “Roots” (come radici in lingua inglese, non un acronimo): percorsi di incontro e di scambio tra manager Italiani e le culture del Sud del mondo, articolati in “sessioni teoriche” ed “esperienze emozionali” e -soprattutto- concrete.

L’idea nasceva da alcune considerazioni fatte dai tanti managers incontrati in aula: molti di loro hanno raggiunto ottimi livelli di carriera e di competenza, ma non riescono più a dare un senso profondo a quello che fanno, non hanno più una motivazione forte, una passione che li spinga. Da qui l’idea di strutturare un percorso di formazione che li portasse in contesti culturali e sociali molto diversi dai loro e in realtà (in Africa o in Sud America) dove i comfort materiali e “superficiali” e le risorse sono decisamente scarsi ma dove le necessità ed i valori di base sono fortemente presenti.

Così, in stretto raccordo con ONG ed associazioni locali, del volontariato laico o religioso, piccoli gruppi di managers e di tecnici, di una stessa azienda o di aziende diverse, dopo una prima preparazione sulla realtà che li accoglierà, vengono ospitati presso strutture interamente gestite localmente e iniziano un percorso di una decina di giorni che comprende lezioni di storia, economia, cultura, ecc. condotte da docenti locali, alternate a momenti di informazione e confronto sui progetti portati avanti dalle organizzazioni locali (progetti educativi, di microcredito, sanitari, ecc) e da una successiva attività di cooperazione sul campo.

Nel corso del 2007 e del 2008, “Roots” ha sviluppato una collaborazione con la “Koinonia Community” fondata nel 1989 da Padre Renato Kizito, missionario comboniano di origine italiana, che da ormai

* Responsabile Information Technology Department, KPMG Italia. e-mail: scammilli@kpmg.it

** Consulente, Valori in Corso. E-mail: paola.giacomello@gmail.com

30 anni si è stabilito in Africa per occuparsi principalmente del recupero dei bambini di strada. Koinonia -che opera in 3 differenti stati africani Kenia, Zambia e Sudan- è una *“organizzazione religiosa, morale e sociale che si occupa di individuare e risolvere le necessità delle persone bisognose tenendo sempre in evidenza il contrasto tra la cultura africana tradizionale e quella moderna, sfruttandone le potenzialità”*.

Di seguito riportiamo la testimonianza di Stefano Cammilli, responsabile Information Technology di KPMG Italia, team leader di un percorso formativo realizzato nel maggio 2008 (ma lungamente preparato nei mesi precedenti) con un gruppo di suoi collaboratori e fornitori esterni.

“Durante la mia permanenza in una delle case di accoglienza a Nairobi in Kenya per la messa a punto di un progetto di formazione nell’ambito del progetto “ Roots”, è avvenuto l’incontro con Padre Kizito e con la realtà keniota. L’esperienza è stata così forte e traumatica che, sostenuto da Padre Kizito e dal suo entusiasmo, ho deciso che avrei voluto e potuto contribuire ad aiutare una popolazione che ha una grande necessità e voglia di crescere.

All’epoca, era la primavera del 2007, la scuola, che oggi è una realtà, aveva solo le fondamenta e avrebbe avuto bisogno di un laboratorio di informatica. Padre Kizito, nella sua strategia, aveva ben presente il ruolo della tecnologia per la crescita di un paese.

Nel settembre dello stesso anno ho cominciato a progettare il laboratorio, occupandomi di trovare l’hardware, il software e i fondi per poterlo realizzare.

I fornitori di KPMG hanno dato un forte supporto all’iniziativa, permettendo che la spedizione denominata **KKLABIT** fosse pronta già nell’aprile 2008.

Tra le cose fondamentali del progetto, oltre al laboratorio di informatica, ci sarebbe stata la parte di training e knowledge transfer che avrebbe permesso alle persone locali di crescere tecnicamente e di gestire autonomamente la complessità di un laboratorio. Nell’ottica del Team Building, in cui credo molto, ho chiesto ai coordinatori dei vari dipartimenti IT di partecipare alla spedizione, a cui si è aggiunto anche un amico fornitore. La missione principale sarebbe stata quella del setup del laboratorio, mentre una parte del tempo si sarebbe utilizzata partecipando al più ampio percorso formativo di Roots.

L'avventura inizia il 7 maggio 2008. La squadra -composta da Piergiorgio Geniale, Luca Corleto, Andrea Merlini, Mauro Ferrante, Corrado Del Po di CDLan, Mino Spreafico presidente di Africa Peace Point e dal sottoscritto- si ritrova molto presto a Malpensa per prendere il volo per Nairobi.

La tensione è alta e molti gli interrogativi che accompagnano il giorno della partenza: come avrebbe reagito il gruppo in una situazione così diversa dal solito? Cosa avremmo trovato dopo gli scontri interetnici che avevano segnato il Kenya nei primi mesi dell'anno? Che impatto emotivo avrebbe avuto su di noi il degrado degli slum di Nairobi?

Lontani dai confort della quotidianità del mondo occidentale, abbiamo condiviso una stanza con tre letti a castello a Shalom House, una delle case di Koinonia Community. Questa sistemazione, che inizialmente creava qualche preoccupazione, si è rivelata poi una delle carte vincenti della spedizione; infatti, la convivenza così stretta ci ha permesso di stemperare quel turbinio di emozioni accumulate durante la giornata. Tante le domande, le risposte e le discussioni, la sera, prima di addormentarci sfiniti.

Il primo giorno al nostro risveglio l'impatto con la realtà è stato duro: guardando fuori dalla finestra abbiamo visto dei ragazzi rovistare sopra una montagna di rifiuti alla ricerca di qualcosa da mangiare.

Forse è stata la consapevolezza di poter fare qualcosa che quella mattina ci ha spinto quasi ad aggredire gli imballaggi del materiale che avevamo spedito (stiamo parlando di 1.500 Kg di materiale: 50 PC, il rack con 3 server e il gruppo di continuità, 2 stampanti multifunzioni, una centrale telefonica con i relativi telefoni e tutti gli accessori vari).

Grande è stato il nostro sollievo nel vedere che il materiale era arrivato completamente integro, anche perché in Africa tutto può costituire un problema: trovare un cacciavite o un trapano non è un fatto scontato; altrettanto grande invece è stato il senso di frustrazione nello scoprire, dopo avere posizionato nel laboratorio il server e tutti i PC, che mancava l'energia elettrica e quel senso d'impotenza provato nel constatare che nessuno aveva la minima idea di quanto tempo sarebbe potuto durare il blackout.

Giunti a buon punto con il laboratorio abbiamo potuto iniziare il percorso di Roots, tra sessioni teoriche tenute da docenti universitari e dai responsabili di Koinoinia e sessioni esperienziali.

In queste occasioni abbiamo visitato Kivuli dove vivono 60 bambini di strada all'interno dello slum (i sobborghi più degradati di Nairobi dove vivono più di 1 milione di persone formalmente mai censite) di Riruta

Satellite, il drop-in di Kibera, casa di passaggio dei bambini in preparazione alla casa di accoglienza definitiva, Anita dove vivono 50 bambine di strada, il Kenyatta Market dove vivono le bande di ragazzini che sniffano colla.

Difficile descrivere la pena provata nel vedere persone vivere in condizioni igienico sanitarie al limite della sopportazione umana. Ma anche tanta l'ammirazione per le persone che, lavorando nei centri di accoglienza, hanno deciso di dedicare la propria vita agli altri.

Le emozioni lievitano di pari passo alla percezione collettiva e i bambini occupano tutto lo spazio disponibile dentro e fuori la testa. Nel poco tempo in cui stavi con loro, sapevano trasmetterti un affetto e una dolcezza che mai ti saresti aspettato da bimbi con un back-ground di vita a dir poco tragico.

Ma la nostra missione principale è terminare il passaggio di consegne per la gestione del laboratorio e finalmente il 14 maggio alla presenza del Vice console Italiano, della rappresentanza della cooperazione internazionale, del vicario dei comboniani in Kenya, dello stato maggiore di Koinonia e della stampa c'è stata l'inaugurazione del laboratorio.

La convivenza con i bambini ci ha segnato e probabilmente per raccontare questa settimana ci vorrebbe un libro.

Un caso ha colpito tutti noi in modo particolare. Durante la visita a Kibera abbiamo comprato per alcuni bambini un casco di banane, mentre sorridenti le portiamo verso casa, una banana staccatasi dal casco cade a terra, uno di noi la raccoglie e la offre ad un bimbo. Il bambino la sbuccia, la divide in due e gliene offre la metà. All'invito "*non ti preoccupare mangiala tu*". il bimbo risponde: "*No metà a me e metà a te!*". Non c'è stato verso di fargli cambiare idea, eppure in Africa il cibo è un'altra di quelle cose su cui non si può dare assolutamente nulla per scontato.

Quello che ci siamo portati a casa è impagabile dal punto di vista umano e professionale.

Il pensiero comune del nostro gruppo al rientro in Italia è che quanto abbiamo portato noi in Africa è sicuramente molto meno di quanto noi abbiamo riportato a casa, insieme alla consapevolezza di una esperienza indimenticabile, e sicuramente da ripetere".

Tra i learnings e i benefici che i managers che hanno partecipato al programma hanno successivamente riportato e razionalizzato, ricordiamo:

- sviluppo della consapevolezza della ricchezza insita nella diversità interculturale
- sviluppo delle competenze di Project Management
- aumento della competenza di Problem Solving (risolvere problemi concreti con risorse limitate)
- maggiore senso di autodeterminazione, autonomia e responsabilità
- migliore gestione del tempo e maggior sensibilità alla gestione delle priorità
- riflessioni ed allineamento dei propri valori con quelli aziendali
- maggiore capacità di contribuire al miglioramento dell'immagine della propria azienda con azioni coerenti con le politiche di CSR aziendali
- “portarsi a casa” un progetto da realizzare (desiderato non esplicito)
- MOTIVAZIONE e ... voglia di ritornare!

Per maggiori informazioni sul progetto Roots: info@valoriincorso.it